

Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze
Omellerie del parroco don Claudio Doglio

29^a Domenica del Tempo Ordinario B (20 ottobre 2024)

Introduzione alle letture: *Is 53,2a.3a.10-11; Sal 32; Eb 4,14-16; Mc 10,35-45*

Mentre Gesù annuncia il suo destino di morte a Gerusalemme, i discepoli continuano a non capire il suo progetto e hanno ambizioni di primato. Gesù insegna loro, e a noi, che chi vuole essere il primo deve essere il servitore di tutti, secondo il suo esempio che è venuto per dare la propria vita. Nella prima lettura ci è proposto un breve brano tratto dal quarto canto del Servo del Signore, una figura profetica dell'Antico Testamento che annuncia il Messia sofferente e ritrae proprio la vicenda drammatica di Gesù. Con il salmo chiediamo al Signore che ci doni il suo amore, perché in lui noi poniamo ogni nostra speranza. Infine la Lettera agli Ebrei, descrivendo Gesù come il sacerdote degno di fede e misericordioso, ci invita ad accostarci con piena fiducia al trono della grazia, per trovare aiuto nel momento opportuno. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: Dopo il suo intimo tormento, il Servo di Dio ha visto la luce

I discepoli di Gesù non capiscono quello che il Maestro sta insegnando loro. Gesù stesso ha dovuto meditare a lungo sulla propria situazione per comprendere quale piega stessero prendendo le sue vicende e ha compreso che la prospettiva che lo attendeva era quella della morte; si è reso conto che il suo annuncio creava ostilità, perché non era accolto il suo modo di presentare il volto di Dio. Avrebbe potuto ricredersi, tirarsi indietro, cambiare stile e salvarsi la pelle, invece ritiene che sia necessario rivelare con profonda verità chi è Dio, come è Dio. Questa sua rivelazione dà fastidio proprio alle autorità religiose, che lo contestano e lo condanneranno a morte.

Gesù per comprendere la propria situazione, umanamente, ha cercato luce nelle Scritture e ha trovato nell'Antico Testamento due figure che annunciavano il Messia. Aldilà della figura regale del successore di Davide che prende il potere politico per governare uno Stato, Gesù si ispira ad altre due figure: "il Figlio dell'uomo" e "il Servo di Dio". Il Figlio dell'uomo è un personaggio trascendente presentato dai testi apocalittici come una figura gloriosa che viene sulle nubi del cielo a cui è affidato il potere universale. Gesù infatti si presenta sempre come il Figlio dell'uomo, quella figura umana del potere divino che – e questo è l'aspetto fondamentale – non è venuto per farsi servire ma per servire; ha tutto il potere, gli è stato dato un potere universale ed eterno, quindi ... è venuto per servire. Anche noi facciamo difficoltà a capire questo, perché il potente è colui che comanda, è quello che fa ciò che vuole! Che il potente sia colui che si mette al servizio degli altri non rientra nel nostro modo di pensare. Più si è potenti e più ci si fa servire. questa è la logica umana. I discepoli non capiscono la logica di Gesù e nemmeno noi la capiamo, sebbene l'abbiamo sentita tante volte. Abbiamo bisogno di assimilare questa mentalità cristiana autentica, perché è il modo di pensare di Cristo. Lui, che è il potente, è venuto per servire, cioè per dare la propria vita. Gesù ha compreso che la sua missione non consisteva semplicemente nell'annunciare delle parole, ma nel perdere la propria vita, nell'accettare di lasciarsi uccidere da quelle autorità che non accoglievano le sue parole.

Accettando di perdere la propria vita Gesù interpreta la sua esistenza con la figura del Servo di Dio che nell'Antico Testamento è rappresentato come un missionario mandato da Dio per rivelare la straordinaria potenza della generosità di chi è disposto a dare la vita per salvare quella degli altri. Gesù ha compreso che la propria esistenza era offerta in sacrificio come riscatto per la

moltitudine umana, prigioniera del peccato. Per questo la liturgia ci ha proposto due soli versetti del capitolo 53 di Isaia che contiene il lungo poema del servo sofferente. È il testo che ogni anno ascoltiamo il Venerdì Santo nella adorazione della croce, è il testo che anticipa profeticamente, cinque secoli prima di Gesù, la vicenda drammatica di quest'uomo che viene prostrato con dolori. Ma l'antico profeta aggiungeva: «Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore». Se ci pensiamo, è una frase senza senso: quando offrirà la propria vita, cioè quando perderà la vita, vivrà a lungo ... se muore, come fa vivere a lungo? È l'annuncio paradossale di una vita che supera il dramma della morte.

Questo servo, di cui parlano le Scritture, offre se stesso come sacrificio di riparazione – non una cosa, non un animale, ma se stesso – per poter riscattare l'umanità dal peccato. È un gesto d'amore, di generosità estrema che gli permette di vedere una discendenza. Noi siamo quella discendenza, noi siamo nati da quella offerta! «Vivrà a lungo», cioè continuerà a vivere nonostante la morte e si realizzerà grazie a lui il progetto di Dio di far arrivare la salvezza a tutti i popoli.

«Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce». Riconosciamo in queste parole una situazione di Gesù, uomo storico che ha vissuto un intimo tormento di fronte alla scelta di dare la propria vita, di accettare di finire tragicamente in quel modo. Dopo il suo intimo tormento, ha visto la luce. Lo stesso vale per ciascuno di noi: in tutte le situazioni della nostra vita la strada è quella del dono, e non si tratta di dare cose, ma la nostra vita, il nostro tempo, la nostra volontà, il nostro impegno, la nostra capacità ... dare se stessi, anche se costa, anche se costa la vita! È un intimo tormento che ci costa dare qualcosa agli altri, ma è la strada per vedere la luce, per vedere una discendenza, per vivere a lungo, per vivere in pienezza.

Omelia 2: Gesù è il nostro sacerdote, unico mediatore fra Dio e l'uomo

Il Signore Gesù è venuto per servire: Dio si è fatto uomo al servizio dell'uomo. È un annuncio straordinario, che va contro ogni logica: il potente diventa servo, colui che comanda dà la propria vita in riscatto per molti. È però un annuncio centrale che caratterizza la nostra professione di fede cristiana: il nostro Dio ha dato la propria vita in riscatto per la moltitudine degli uomini prigionieri del peccato, prigionieri dell'orgoglio e della bramosia di potere. Avevamo bisogno di essere riscattati. Chiamiamo Gesù il *Redentore* perché ha redento, ha riscattato l'umanità a prezzo della sua vita; chiamiamo *prezioso* il Sangue di Cristo perché è il prezzo del nostro riscatto. Lui ha dato la vita per noi. È un gesto d'amore, una forza d'amore straordinaria che capovolge la situazione, che libera l'umanità dalla prigionia del peccato, dell'orgoglio, della prepotenza.

Noi riconosciamo che il Signore Gesù è il sommo sacerdote: grande, proprio perché ha offerto la propria vita per la moltitudine degli uomini. È il sommo sacerdote della nostra fede: perciò, fidandoci di lui, manteniamo ferma la professione della fede. È importante che siamo fondati su Gesù Cristo. La professione della nostra fede riguarda soprattutto lui che è il nostro redentore, il sacerdote che ha attraversato i cieli e ha congiunto cielo e terra. Abbiamo in Gesù il mediatore ideale che veramente crea collegamento fra noi e Dio. Egli sa prendere parte alle nostre debolezze, sa che cosa vuol dire essere uomini: ci è passato anche lui, ha sofferto in prima persona, è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, sa che cosa significa la sofferenza e quindi sta dalla nostra parte. Ma è anche Dio ed è accreditato presso il Padre e quindi è un ottimo mediatore, perché è amico di entrambe le parti: sta dalla parte di Dio, sta dalla parte dell'uomo. È l'unico che può veramente creare collegamento fra noi e Dio. È nostro sacerdote, vero ed eterno, degno di fede e misericordioso, capace di portarci alla pienezza della vita. Quindi «accostiamoci con piena fiducia al trono della grazia», accostiamoci a Gesù Cristo «per ricevere misericordia, per trovare grazia, per essere aiutati al momento opportuno». Quando c'è bisogno di aiuto il trono della grazia è disponibile per noi, abbiamo accesso a Dio grazie a Gesù Cristo, non per i nostri meriti, ma per la sua bontà, per cui ci è venuto incontro, per cui ha già dato la sua vita per noi.

È importante che recuperiamo una professione di fede cristiana incentrata su Cristo: è lui il mediatore! Molte persone si disperdono nel culto dei Santi, come se avessimo bisogno di essere raccomandati a Dio da qualcuno. Veneriamo i Santi per imitarli, non per ottenere grazie; guardiamo ai Santi per fare come hanno fatto loro. La venerazione dei Santi ci porta alla imitazione del loro comportamento, ma il mediatore è Gesù Cristo, è l'unico mediatore fra Dio e l'umanità. A Gesù Cristo ci rivolgiamo, la nostra fede cristiana è incentrata su Cristo; e deve crescere in noi la relazione personale di amicizia, di affetto, di collegamento con il Signore Gesù. Ci mettiamo nelle sue mani, confidiamo in lui e gli chiediamo il dono del suo amore, proprio perché in lui noi speriamo.

Omelia 3: Grazie al Battesimo e all'Eucaristia possiamo fare come Gesù

I discepoli di Gesù vorrebbero un posto di comando, lo seguono per avere un vantaggio di potere; ma si sbagliano. Gesù propone loro invece uno stile di servizio, chiede a loro di partecipare al dono della vita, offre loro come prospettiva un sacrificio. È una parola che non piace, eppure è una parola fondamentale.

Il sacrificio è l'offerta di sé. È una parola latina – *sacrificium* – che vuol dire “fare una cosa sacra”. Il sacrificio è il dono generoso di se stessi, è l'accettazione anche di situazioni dolorose, pesanti, faticose – che nella vita purtroppo arrivano – ma facendole diventare una offerta generosa.

Gesù chiede a quei due discepoli che volevano i primi posti: «Potete bere il calice che io bevo?». È una immagine tipica del linguaggio biblico. “Bere il calice” vuol dire affrontare la sofferenza. Vi ricordate che Gesù nell'orto degli Ulivi prega il Padre perché passi da lui questo calice, cioè quella situazione di dolore. Umanamente anche Gesù ha paura di affrontare la sofferenza e perciò chiede: «Se è possibile, allontana da me questo calice, però voglio fare la tua volontà». «Voi potete bere il calice che io bevo?», chiede. Gli dicono: «Lo possiamo».

Allora fa una seconda domanda: «Potete essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?». Anche questa è una parola difficile: siamo abituati a usarla, ma forse non la capiamo bene. *Battesimo* vuol dire *immersione* e immergersi nell'acqua e rimanere immersi vuol dire annegare. Il battesimo è l'immagine della partecipazione alla morte di Cristo e alla sua risurrezione. “Potete partecipare alla mia morte e risurrezione?”. Gli dicono: “Lo possiamo” — “Bene, questo ve lo concedo”, risponde Gesù; e difatti anche noi partecipiamo al battesimo di Gesù, siamo stati battezzati, immersi nella sua morte e risurrezione; e partecipiamo al suo calice, facciamo la comunione con il suo Corpo offerto in sacrificio.

Possiamo allora – in forza di questo dono – partecipare al suo stile, possiamo fare della nostra vita un'offerta, un regalo, un dono, possiamo essere noi un regalo per gli altri! La nostra vita può essere un sacrificio. Non significa che deve essere dolorosa o sofferente; significa che deve essere un'offerta! L'atteggiamento sacro è dare, è regalare, è offrire al Signore, è dire: “Sono disposto a partecipare alla tua generosità”. Gesù è venuto per dare la sua vita in riscatto per tutta l'umanità: noi possiamo partecipare a questo stile! Pensateci: il verbo *potere* ci dice che abbiamo la possibilità. Non vogliamo dei posti di prestigio con potere sociale e politico; abbiamo il potere di dare la nostra vita. Siamo stati battezzati e facciamo la comunione per avere questo potere: possiamo fare della nostra vita un dono generoso.

La Messa è il sacrificio di Gesù: egli offre in sacrificio la sua vita e noi partecipiamo a questo sacrificio, perciò diventiamo capaci di fare sacrifici con la nostra esistenza, per il bene nostro e di tutta la Chiesa. Possiamo partecipare all'offerta di Gesù e lo vogliamo. Chiediamogli allora che ci dia il suo amore; noi speriamo in lui, in lui mettiamo ogni nostra speranza e gli chiediamo: “Aiutaci a essere veramente generosi, a fare della nostra vita un sacrificio”, cioè un dono generoso per gli altri. Quelli che ci incontrano devono incontrare persone generose, pronte a dare se stessi per il bene degli altri.